

# TERRITORIO IN PRIMO PIANO

MERCOLEDÌ 18 MARZO 2020  
La Nuova Periferia

in Piemonte **21**

**INTERVISTA** Mario Cardano, prof di Sociologia della Salute, spiega il contesto di emergenza che tutti stiamo vivendo

**TORINO (ces)** Un nuovo modo di intendere la socialità e la salute: il Coronavirus ha già cambiato le nostre vite e sicuramente altri cambiamenti ci attendono.

Università e scuole si sono organizzate per digitalizzare la formazione, anche attraverso il registro elettronico che sta dando buoni risultati quanto mai prima, alcuni datori di lavoro favoriscono il telelavoro per non interrompere le attività nel rispetto dei limiti degli spostamenti, gli intrattenimenti domestici sono, per forza di cose, da riscoprire per sopperire alla mancata offerta di svaghi sociali come luoghi di ritrovo, di cultura e di sport.

Qual è la nostra dose di resilienza, e cosa ci porteremo dietro di tutta questa esperienza, una volta passato il peggio e quando sarà ripristinata la normalità? Lo abbiamo chiesto a chi studia la società di mestiere e ne interpreta gli atteggiamenti: il professor **Mario Cardano** è docente di Sociologia della Salute all'Università di Torino e ha risposto alle nostre domande.

**Contatti fisici vietati, coprifuoco alle 18, a casa tv e social network. Abbiamo avuto precedenti storici simili?**  
«Di questa entità no. Ci sono state situazioni precedenti di pandemia che hanno introdotto alcuni cambiamenti degli stili di vita, ma non di questa portata. Ora assistiamo anche ad una mediazione del digitale».



## Come ci cambia il virus: l'uno e le scelte collettive

**Nonostante i divieti imposti, sono scattate le prime denunce e licenze sospese per chi non ha rispettato i limiti indicati. Perché, a differenza della Cina, in Italia c'è questa forte resistenza a rispettare gli obblighi?**

«Sono personalmente soddisfatto della decisione presa di considerare la pensola intera a rischio: la Cina, essendo una dittatura, ha imposto sistemi di

sorveglianza più severi, mentre nel caso italiano c'è una tendenza ad aggirare le regole in una condizione di innocenza morale, pensando di non essere degli approfittatori, ma solo persone turbe che si inseriscono nelle pieghe di un sistema imperfetto. Per questo, non mi stupirebbe sapere di autocertificazioni false. L'aspetto tuttavia più interessante da cogliere è cosa possiamo imparare e apprendere dall'emergenza. Quello che emerge al momento, è lo scarso senso civico di una parte consistente della popolazione italiana che ha maturato nel tempo un atteggiamento di ostilità verso lo Stato, l'amministrazione pubblica e dei saperi esperti: c'è poca vo-

lontà di tenere conto delle indicazioni delle autorità politiche e sanitarie, in una prospettiva che dovrebbe invece essere di interesse comune. Questa tradizione di tendere alla presunta furbizia è una delle caratteristiche più tristi della cultura italiana. A questo si lega un altro aspetto: le singole scelte individuali hanno implicazioni collettive molto rilevanti. Se è vero che la libertà personale termina dove diventa vincolante per gli altri, bisogna anche pensare alle persone immunodepresse: in materia di salute non si possono ignorare i problemi che riguardano una comunità intera. Avevamo avuto un'anticipazione di questo fenomeno nel movimento no-vax: si accetta liberamente il rischio di contrarre patologie dimenticando che c'è un problema di copertura sociale, soprattutto per alcune fasce deboli della popolazione. La specificità della situazione da Coronavirus dimostra che i comportamenti individuali aggregati, ad esempio l'esodo nord-sud, possono avere implicazioni rilevanti per tutti».

**Qualcuno, nel frattempo, se l'è anche presa con i giornalisti. Ma la corretta informazione non è alla base anche di una buona salute?**

«L'informazione è un elemento importante perché le persone adottino comportamenti appropriati. Il problema

si pone con i meccanismi dell'informazione che vogliamo la sensazionalità della notizia e titoli che colpiscono l'attenzione, tenendo conto che il titolista spesso non è l'autore dell'articolo. La stampa ha una grande responsabilità e può avere effetti disastrosi su tematiche delicate. L'accuratezza della notizia e il controllo delle fonti devono essere i cardini, poi è necessario avere il tempo adeguato per accertare la qualità dell'informazione, scegliere una linea di sobrietà da comunicare e riflettere sulle implicazioni che un articolo può avere sulla popolazione. Se sono fortemente negativi in termini di salute pubblica, si deve rimodulare il messaggio, o spiegare bene alcuni aspetti controversi. A mio giudizio sono regole da rispettare in generale, ma in caso di emergenza ancora di più».

**L'ospedale e il Pronto soccorso saranno d'ora in poi interpretati come un concetto culturale di vera emergenza, e non surrogati del medico di base?**

«L'accesso al Pronto soccorso come via breve per avere una risposta ad una situazione non emergenziale è ricorrente, ma il sistema di triage risolve in parte questo problema, così come il ticket l'uso limita l'uso improprio. Il nostro sistema sanitario si sta mostrando tra i migliori d'Europa, rispondendo in modo efficace con una generosa di-

## Aziende: Nova Coop chiude alle 19 ma amplia la consegna a domicilio

**TORINO (ces)** Anche Nova Coop si adegua ai decreti emergenziali per Coronavirus e chiude tutti i ristoranti e bar presenti sulla rete. Inoltre la Direzione ha deciso di chiudere i banchi assistiti (gastronomia, pescheria, macelleria, pasticceria/panetteria) con l'obiettivo di evitare gli assembramenti e anticipare la chiusura dei negozi, 60 in Piemonte ed i tre in Lombardia, alle ore 19. Restano aperti con orario esteso 8 - 22 i servizi di consegna a domicilio (www.laspesachenopesa.it), e ritiro della spesa Drive presso Ipercoop di Beinasco e Torino Corso Rosselli 181/a.

Il presidente di Nova Coop **Ernesto Dalle Rive** afferma: «Con le nuove misure organizzative intendiamo contribuire a garantire una maggior tutela dei nostri dipendenti, consentendo le procedure di approvvigionamento dei banchi a negozio chiuso, perché vogliamo garantire ai clienti una continua presenza e reperibilità dei prodotti. Siamo innanzitutto una cooperativa di consumatori, sono i nostri consumatori che stiamo ascol-

tando con attenzione, consapevoli che l'accoglienza delle richieste passa dai temi organizzativi e logistici. È forte la richiesta che ci porta a questa scelta e si inserisce nell'ottica già considerata dalla presidenza di ottimizzare il servizio e collaborare con le autorità e tutti gli enti territoriali, che ci stanno coinvolgendo in iniziative di consegna a domicilio promosse sui vari territori».

Tra le azioni già intraprese: segnaletica e cartellonistica di prevenzione e anti assembramento nei punti di vendita, attivazione di tutti i protocolli di sicurezza anti-contagio, progressiva installazione delle barriere protettive di plexiglass in tutte le casse Nova Coop, potenziamento della spesa online - resa gratuita per tutti per importi sopra i 60 euro su Torino e negli altri centri raggiunti dal servizio della provincia - allargando la fascia oraria e ampliando il parco mezzi, contingentamento degli ingressi, intensificazione delle iniziative di pulizia dei carrelli e la sanificazione delle superfici.

sponibilità e competenza del personale».

**Cosa ci porteremo dietro da tutta questa esperienza?**

«Impareremo ad apprezzare meglio il nostro sistema sanitario e avremo la consapevolezza che la libera azione e

determinazione di ciascuno deve essere collocata in un contesto di scelte collettive. Una minoranza che decide in modo errato contro i divieti imposti può produrre danni molto severi sulla popolazione nel suo insieme».

Genny Notarianni

## CULTURA Moltissimi i riferimenti al Piemonte, in cui l'alto prelato è nato Cardinal Bertone, sportivo piemontese: pubblicato il libro «Credere nello sport»

**TORINO (ces)** È un'immagine, disegnata all'epoca del crollo del ponte Morandi di Genova, che in Italia è diventata emblema di solidarietà e amore, attraverso un parallelismo con il mondo dello sport: il tifoso genovese e quello sampdoriaiano che, uniti in un abbraccio, danno continuità al ponte e ad esso si sostituiscono.

Il cardinal **Tarcisio Bertone** ha scelto questa immagine per la copertina del suo ultimo libro «Credere nello sport», edizioni Bradipolibri, un «Manifesto tout court in nome della passione per la pratica sportiva, intesa come quel connubio tra l'attività agonistica e il suo patrimonio valoriale», per dirla con **Giovanni Malagò**, presidente del Coni, che ha curato la prefazione.

Il cardinale Tarcisio Bertone, salesiano, è un piemontese illustre: nato a Romano Canavese (TO) - classe 1934 - è stato arcivescovo di Vercelli (poi di Genova) e segretario della Congregazione per la dottrina della fede. Pur essendo un uomo molto influente in Vaticano, non ha mai dimenticato le sue origini, e ancora racconta dei suoi pellegrinaggi con i toratori di Valdocco per rievocare i percorsi di **don Bosco**, vicino ai giovani e allo sport.

Un libro che parla di fede e di sport, con numerosi aneddoti che il cardinale racconta, in quanto appassionato di sport, vissuti in lunghi anni di relazioni e confronti avuti con diversi atleti di molte discipline. I primi capitoli sono dedicati allo sport come servizio dell'umanità e al messaggio della Chiesa, poi l'autore spiega il ruolo dello sport nella sua

vita personale: le corse in bici, il ruolo di terzino nelle partite di calcio (moltissimi i riferimenti al Piemonte), le passeggiate alpine. Il tifo per la Juventus. Il cardinale fa anche riferimento alle storie di successo: **Giovanni Pelliello, Luca Pancalli, Simone Barlaam, Marco Tardelli, Platini, Simona Quadarella, Davide e Lorenzo Gerosa, Davide Astori, Ayrton Senna, Zeffirino Namuncurá, Chiara Badano, Nino Baglieri, Liliana Cosi.** Qualche riflessione sullo sport nell'epoca del terrorismo e negli appuntamenti in tempo di Pasqua, la sua soddisfazione nel vedere messe in fuori gioco le bestemmie durante le competizioni grazie all'impegno del Presidente Coni, la figura dell'arbitro «giudice di pace». Molto cu-



rioso l'inserito fotografico a metà libro, che ritrae il Cardinale impegnato in prestazioni sportive, in tribuna stampa al Marassi quale telecronista, alla consegna di omaggi autografiati come i palloni della Juve e del Barca e di cimeli di F1 e di ciclismo.

Il libro chiude con una panoramica sugli enti sportivi avviati in Vaticano (il CSI - Centro Sportivo Italiano e il PGS - Polisportive Giovanili Salesiane), la pratica sportiva negli Istituti penitenziari e la Pastorale dello sport.

Un libro diverso, che fa riflettere e sorridere, contribuendo a rendere più calorosa e vicina una figura tra le più autorevoli della Chiesa di oggi.

## Carceri sovraffollate, realtà sempre in emergenza I sindacati: «Poca visione dei problemi prevedibili»

**CHIVASSO (ces)** Dopo le rivolte negli Istituti di detenzione che si sono verificate anche in Piemonte a seguito di alcune limitazioni imposte ai de-



tenui per le misure di sicurezza da Coronavirus (come il divieto delle visite famigliari per evitare contatti potenzialmente contagiosi), si torna a parlare delle carceri e della loro gestione sui territori.

Una delle interpretazioni della situazione di crisi, presto rientrata, negli Istituti del Piemonte è che la protesta per i mancati colloqui sia stato un semplice pretesto della popolazione carceraria per avanzare richieste di ben altro tipo, come amnistia e indulto. Ma le Amministrazioni carcerarie avrebbero dovuto prevedere questa eventualità e prepararsi gradualmente ad affrontare la situazione, dando incarico ai dirigenti generali di avvertire i detenuti, evitando una protesta assurda e grave, come spiega il segretario generale della UIL PA Penitentiaria del Piemonte **Salvatore Carbone** (nella foto), che ha commentato: «Nelle carceri italiane non è il Coronavirus il problema al momento, quanto piuttosto quello che sta dietro: ossia l'emergenza di evitare il contagio in una società ristretta, sovraffollata, promiscua come quella all'interno dei penitenziari italiani. Questo non resterà solo un problema italiano. L'Italia, purtroppo, è solo il primo dei paesi europei che vive e vivrà l'emergenza carceri; tuttavia, al mo-

mento, non si può non commentare e in negativo di quanto sta succedendo negli istituti, dal nord al sud. Il Piemonte fortunatamente non ha avuto episodi gravi ed eclatanti come in Lombardia, Emilia, Campania e Puglia: abbiamo registrato proteste negli istituti di Alessandria, Vercelli e Torino, ma limitati nel battere sui cancelli e sui blindi delle camere detentive».

«Di certo - commenta Carbone - posso dire che i vertici dell'Amministrazione penitenziaria hanno un po' sottovalutato il problema. Non hanno tenuto conto, dapprima delle denunce sindacali sullo stato dei luoghi in cui vertono gli istituti, dei problemi d'organico del personale e della gestione degli istituti (grave assenza di comandanti di reparto e direttori degli istituti), e d'ora in poi i provvedimenti d'urgenza adottati dal Governo per tamponare la crisi epidemiologica».

Una delle criticità maggiori da risolvere in questo momento, spiega Carbone, è il fatto che la massima autorità dell'Amministrazione penitenziaria in Piemonte è il Prov-

veditore regionale della Lombardia, che esercita gli interessi del nostro Piemonte per soli due giorni alla settimana. Una situazione poco gestibile, secondo i sindacati, tenendo conto che il Piemonte appartiene ad un ampio distretto, insieme a Liguria e Valle d'Aosta.

Commenta **Bruno Mellano**, Garante dei detenuti in Regione Piemonte: «Il carcere è per ora una situazione protetta, ma è anche una realtà vulnerabile e potenzialmente esplosiva, se si considera che il Piemonte dispone di tredici carceri per adulti e di un istituto penale per minori per una popolazione complessiva di circa 4.600 ristretti. Ad essi si aggiungono oltre 3.000 agenti di polizia penitenziaria, circa 500 operatori professionali e numerosi volontari. Voglio rivolgere un appello alla Magistratura di sorveglianza affinché venga colta l'occasione di questa emergenza straordinaria per concedere misure al-



ternative al carcere in un contesto penitenziario caratterizzato da crescente sovraffollamento. In Piemonte, infatti, i detenuti sono 4.600 ma i posti regolamentari disponibili sono 3.700».